

USA-UE NEMICI AMICI SUI DAZI

di Massimo Riva,

su La Repubblica del 13 marzo 2018

Le truppe di Woodrow Wilson sulla Marna e sul Piave, poi lo sbarco in Normandia seguito dal Piano Marshall, infine l'indimenticabile «Ich bin ein Berliner» di J. F. Kennedy davanti al muro di Berlino. Quantum mutatus ab illo! nei rapporti fra Stati Uniti ed Europa con i dazi commerciali annunciati da Donald Trump. Non che in questi cent'anni siano mancati duri momenti di contrasto: dalla spedizione anglo-francese a Suez alla seconda guerra in Iraq, passando per i dissidi sulla Libia, i conflitti nei Balcani e tanto altro ancora. Ma mai arrivando fino a mettere a repentaglio la tenuta di fondo della reciproca alleanza. Con il nuovo inquilino della Casa Bianca le cose minacciano di cambiare anche rapidamente.

A Bruxelles fanno bene a sdrammatizzare la situazione tenendola nei binari di un contenzioso sulle regole commerciali. Ma sarebbe da ingenui non vedere che le mosse di Trump obbediscono a un disegno strategico più ampio delle pur cospicue tonnellate di acciaio e alluminio ora in ballo. Vista, infatti, l'esenzione concessa a Canada e Messico e dato lo scarso peso dell'import siderurgico dalla Cina, i dazi trumpiani risultano diretti a colpire principalmente l'Europa. Come ha colto al volo il presidente della Bce, Mario Draghi, chiedendo a Washington: «Se imponi i dazi ai tuoi alleati, chi sono i tuoi nemici?». Interrogativo retorico, che contiene al suo interno anche la risposta: per gli Usa di Trump oggi l'Europa è diventata un nemico. Svolta ardita che trova conferma anche nei dettagli tattici dell'iniziativa Usa. Come l'offerta di trattare la questione separatamente con i singoli Paesi del vecchio continente. A Washington non ignorano che, in base ai trattati dell'Unione, questo suona come un gesto provocatorio mirato a far saltare i presupposti stessi del mercato unico europeo. Cosicché, avanzando questa proposta, Trump chiarisce meglio quale sia il suo vero nemico attuale: l'Unione europea come soggetto politico in grado per il suo peso economico di reggere da protagonista nel nuovo "grande gioco" mondiale. Con ben più fondate ragioni, del resto, lo stesso Trump aveva già aperto un fronte polemico verso gli europei sul nodo delle spese per la difesa preannunciando una

progressiva chiusura dell'ombrello americano.

Il fatto che Germania e Francia (Paese quest'ultimo dotato di arma nucleare e di diritto di veto all'Onu) abbiano raccolto la sfida non ha fatto poi tanto piacere a Washington. Così ora lo scontro prosegue con i dazi commerciali, mentre continua la guerra fredda valutaria del dollaro contro l'euro. Negli Usa la nascita della moneta europea era stata quasi unanimemente salutata come un esperimento fallimentare. Ora il vento delle opinioni sta cambiando se anche un antitrumpiano doc, come il Nobel Paul Krugman, avverte di aver sottovalutato «il valore politico» (sic!) dell'euro ovvero la sua forza di infrastruttura aggregante dell'Unione europea. Par di capire che gli antieuropeisti della Casa Bianca se ne siano accorti prima di lui. Lascia sgomenti, in questo scenario, che nell'Est europeo e ora anche in Italia prevalgano forze che, pur di non faticare per ottenere lo status di condomino di un grande edificio europeo, inseguano un sovranismo di cartapesta. Dietro il quale nascondere la servile condizione di valvassini di un feudatario vuoi russo vuoi americano.